

Ordinario XVII (A)

Testi della Liturgia

Commenti:

Solé-Roma

Rinaudo

Cipriani

Vanhoye

Garofalo

Stock

Paramo

Benedetto XVI

I Padri della Chiesa

Briciole

San Tommaso

Cafarra

Testi della Liturgia:

Antifona d'Ingresso: Sal 67, 6-7. 36: Dio sta nella sua santa dimora; ai derelitti fa abitare una casa, e dà forza e vigore al suo popolo.

Colletta: O Dio, nostra forza e nostra speranza, senza di te nulla esiste di valido e di santo; effondi su di noi la tua misericordia perché, da te sorretti e guidati, usiamo saggiamente dei beni terreni nella continua ricerca dei beni eterni. Per il nostro Signore...

Oppure: O Padre, fonte di sapienza, che ci hai rivelato in Cristo il tesoro nascosto e la perla preziosa, concedi a noi il discernimento dello Spirito, perché sappiamo apprezzare fra le cose del mondo il valore inestimabile del tuo regno, pronti ad ogni rinuncia per l'acquisto del tuo dono. Per il nostro Signore...

Prima Lettura: 1Re 3, 5. 7-12 (Hai domandato per te di comprendere).

In quei giorni a Gàbaon il Signore apparve a Salomone in sogno durante la notte. Dio disse: «Chiedimi ciò che vuoi che io ti conceda». Salomone disse: «Signore, mio Dio, tu hai fatto regnare il tuo servo al posto di Davide, mio padre. Ebbene io sono solo un ragazzo; non so come regolarmi. Il tuo servo è in mezzo al tuo popolo che hai scelto, popolo numeroso che per la quantità non si può calcolare né contare. Concedi al tuo servo un cuore docile, perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia distinguere il bene dal male; infatti chi può governare questo tuo popolo così numeroso?».

Piacque agli occhi del Signore che Salomone avesse domandato questa cosa. Dio gli disse: «Poiché hai domandato questa cosa e non hai domandato per te molti giorni, né hai domandato per te ricchezza, né hai domandato la vita dei tuoi nemici, ma hai domandato per te il discernimento nel giudicare, ecco, faccio secondo le tue parole. Ti concedo un cuore saggio e intelligente: uno come te non ci fu prima di te né sorgerà dopo di te».

Salmo 118: *Quanto amo la tua legge, Signore!*

La mia parte è il Signore:
ho deciso di osservare le tue parole.
Bene per me è la legge della tua bocca,
più di mille pezzi d'oro e d'argento.

Il tuo amore sia la mia consolazione,
secondo la promessa fatta al tuo servo.
Venga a me la tua misericordia e io avrò vita,
perché la tua legge è la mia delizia.

Perciò amo i tuoi comandi,
più dell'oro, dell'oro più fino.
Per questo io considero retti tutti i tuoi precetti
e odio ogni falso sentiero.

Meravigliosi sono i tuoi insegnamenti:
per questo li custodisco.

La rivelazione delle tue parole illumina,
dona intelligenza ai semplici.

Seconda Lettura: Rm 8, 28-30: *Ci ha predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo.*

Fratelli, noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno. Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto, li ha anche predestinati a essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; quelli poi che ha predestinato, li ha anche chiamati; quelli che ha chiamato, li ha anche giustificati; quelli che ha giustificato, li ha anche glorificati.

Alleluia, alleluia. Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché ai piccoli hai rivelato i misteri del Regno. Alleluia.

Vangelo: Mt 13, 44-52 (forma breve: 13, 44-56) *Vende tutti i suoi averi e compra quel campo.*

[In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli:

«Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo; un uomo lo trova e lo nasconde; poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo.

Il regno dei cieli è simile anche a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra.]

Ancora, il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva, si mettono a sedere, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti.

Avete compreso tutte queste cose?». Gli risposero: «Sì». Ed egli disse loro: «Per questo ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei

cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche».

Sulle Offerte: Accetta, Signore, queste offerte che la tua generosità ha messo nelle nostre mani, perché, il tuo Spirito, operante nei santi misteri, santifichi la nostra vita presente e ci guidi alla felicità senza fine. Per Cristo nostro Signore.

Antifona alla Comunione: *Sal* 102, 2: Anima mia, benedici il Signore: non dimenticare tanti suoi benefici.

Oppure: Mt 5, 7-8: Beati i misericordiosi: essi troveranno misericordia. Beati i puri di cuore: essi vedranno Dio.

Oppure: Mt 13, 49: «Alla fine del mondo verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni», dice il Signore.

Dopo la Comunione: O Dio nostro Padre, che ci hai dato la grazia di partecipare al mistero eucaristico, memoriale perpetuo della passione del tuo Figlio, fa' che questo dono del suo ineffabile amore giovi sempre per la nostra salvezza. Per Cristo nostro Signore.

Commenti:

Solé-Roma

Commento a 1 Re 3, 5. 7-12

Ci viene raccontata una famosa apparizione di Dio a Salomone:

– Gabaon era una città levitica della tribù di Beniamino (*Gs* 9, 3). Era un antico "luogo santo" e aveva una pietra o un monumento commemorativo (*2Sm* 20, 8). Salomone salì a Gabaon per sacrificare vittime a Yahweh in quel luogo santo. Dio lo favorisce con una visione in sogno (v. 5).

– La saggia preghiera del re è degna di essere imitata. Dio non può che ascoltare la richiesta appropriata e disinteressata di Salomone. Egli chiede tre grazie: a) Dona al tuo servo un cuore attento all'ascolto. b)

Rettitudine per giudicare il popolo. c) Prudenza per discernere il bene e il male (v. 9). Un *cuore attento* significa docilità e disponibilità alla volontà di Dio. Il giudizio *retto e giusto* e il *discernimento* adeguato sono virtù indispensabili del governante.

– Dio premia Salomone perché non ha chiesto beni caduchi, ma ha chiesto la Sapienza. Dio gli infonde questo dono in modo così abbondante che Salomone rimarrà nella tradizione ebraica come il prototipo della Sapienza e passerà alla storia come il Re saggio. Anche per questo motivo, diversi libri sapienziali della Scrittura sono stati attribuiti a Salomone: *Ti do ciò che hai chiesto. Ti do un cuore saggio e intelligente, così che non c'è stato nessuno come lui prima di te e nessuno come lui dopo di te. E ti darò anche ciò che non hai chiesto: ricchezza e gloria* (v. 12). Vediamo che quando cerchiamo il Regno di Dio, anche il resto ci viene dato.

(Solé Roma J. M., *Ministros de la Palabra, ciclo A*, ed. Studium, Madrid 1972, pp. 212-213).

Rinaudo

Meditazione sul Salmo 118

Senso Storico. Questo salmo, il più lungo di tutto il Salterio, è formato di 22 strofe, ciascuna delle quali comprende otto versi e incomincia con una lettera dell'alfabeto.

Il tema fondamentale è la legge divina, che, nel corso del salmo, viene denominata con otto termini diversi.

Essi sono: parola o verbo, termine generico per indicare le comunicazioni con Dio; detto, o dichiarazione di Dio; statuti o decreti; giudizio, sentenza o prescrizione giudiziaria; legge, che indica tutto il corpo od ogni singola prescrizione; precetto o prescrizione, imposizione di volontà; testimonianze, dichiarazioni affermative con immagine tolta dalla funzione del teste in tribunale; ordini, prescrizioni di chi è in autorità.

Questi termini, con sfumature varie, vogliono sempre esprimere la medesima realtà della legge di Dio, nel suo senso più vasto e religioso

di rivelazione del volere divino nella storia sacra, con efficacia sulla vita dei singoli.

Questo salmo è il frutto di una continua e interiore contemplazione della legge di Dio; il pio salmista riversa in esso la sua meravigliosa e ineffabile esperienza spirituale, esaltando la legge del Signore e dichiarando il suo amore e il suo attaccamento ad essa in qualsiasi circostanza della sua vita, perché in essa ha trovato il bene supremo, luce, gioia, e conforto nelle persecuzioni e nelle sofferenze.

In una meravigliosa varietà di toni, che passa dall'inno alla supplica, dal lamento al rendimento di grazie, al poema sapienziale, il salmo esprime i sentimenti più intimi che potevano suscitare nell'animo di un fedele israelita, la meditazione e l'amore alla legge di Dio in un momento, come era quello dopo l'esilio, in cui essa restava l'unica espressione dell'alleanza di Dio con Israele, l'unica difesa e baluardo contro i nemici esterni e contro le tentazioni interiori di sfiducia e di amaro scoraggiamento.

Negli anni dopo l'esilio, scomparsa l'arca dell'alleanza, la pietà d'Israele si concentrò sulla legge e si applicò alla meditazione della parola di Dio. Sorse così la letteratura sapienziale e in questa nuova atmosfera spirituale fu composto il salmo 118 e l'esperienza del pio israelita, in esso contenuta, divenne l'esperienza di Israele nel culto della sinagoga. Pare, infatti, che i salmi sulla legge fossero utilizzati dai sacerdoti per la catechesi del popolo, durante le grandi solennità celebrate nel tempio.

Gli israeliti tornavano così alla sorgente della loro vocazione, quando la fedeltà alla parola costituiva l'unica grandezza di Abramo e dei patriarchi.

Dopo l'esilio e la distruzione del regno, si approfondiva il significato della storia d'Israele e si rivelava il senso più genuino dell'alleanza di Dio con Israele: «Cammina nella mia luce e sii perfetto nella legge».

Un entusiasmo pieno di religiosità anima il salmo e costituisce l'atmosfera nella quale esso respira e gli conferisce una profonda unità di ispirazione.

(Spirito Rinaudo, *I salmi preghiera di Cristo e della Chiesa*, Elledici, Torino-Leumann, 1981, pp. 661-662).

Cipriani

Commento a Rom 8, 28-30.

Il quarto argomento di speranza per il futuro è dato dalla conoscenza del piano salvifico di dio esteso a tutti gli uomini. Se gli uomini corrisponderanno all'amore di Dio, è certo che tutto "coopererà" ad assicurare la loro salvezza (v. 28): la salute, la malattia, la ricchezza, la povertà, la gioia, la tristezza ecc. "Tutto è per gli eletti; vale a dire Cristo e il gruppo di Cristo, cioè la Chiesa, sono lo scopo di tutta la storia. Nulla si agita nel mondo se non per procurare il regno dei fini spirituali dell'umanità, che è il lavoro proprio della Chiesa" (Sertillanges).

Invece che *tutto coopera* (v. 28), moltissimi esegeti moderni sottintendono come soggetto di coopera "Dio" e spiegano così: a quelli che amano Dio... egli fa tutto cooperare per il bene. La cosa è possibile, tanto più che alcuni codici (B A P 16) danno espressamente come soggetto Iddio.

Il piano di dio procede, secondo il nostro modo di esprimerci, per tappe: prima egli lo elabora, e quindi lo attua. Appartengono alla fase della elaborazione la "conoscenza" previa dei soggetti da salvare, anteriore a ogni determinazione di tempo, e la loro "predestinazione" in Cristo (vv. 28-29); appartengono alla fase dell'attuazione la "chiamata" alla fede, la "giustificazione" e la "glorificazione" (v. 30), la quale ultima viene qui presentata anticipatamente come già attuata. Il termine giusto al quale tende il piano salvifico di Dio e per il quale anzi esso è reso possibile, è la "conformità" di tutti i credenti alla "immagine" di Cristo, in modo che egli sia davvero "primogenito fra molti fratelli" (v. 29).

Cristo è "immagine" perfetta del Padre (*Col 1, 15; Eb 1, 3*), che fu riflessa nella prima creazione del mondo innocente (*Gen 1, 26; 3, 22-24*); avendo il peccato deturpato quella "immagine" (*Rom 5, 12*), Iddio decise di riscoprirlo e di renderla ancora più lucente col mistero dell'incarnazione e della redenzione. Partecipando a questo mistero, l'uomo diventa "nuova creatura" (*2Cor 5, 17; Col 3, 10*) e riacquista il diritto alla primitiva "gloria di Dio" (*Rom 3, 23*), che ogni giorno compenetra sempre di più il cristiano (*2Cor 3, 18*), fino a renderlo perfetto uomo "celeste" anche per quanto riguarda la trasfigurazione del proprio corpo (*1Cor 15, 49*).

È utile notare come tutto questo disegno meraviglioso, che non esclude nessuno, dipende, nella sua attuazione concreta, dalla libera corrispondenza dell'uomo: "a quelli che amano Dio, tutto coopera per il bene, a quelli cioè che sono stati chiamati secondo il suo disegno" (v. 28). Ciascuno può boicottare, se vuole, il piano di Dio, che perciò in nessuna maniera è predeterminante o assolutamente vincolante per l'uomo. L'unica sicurezza che ha il cristiano è che, se egli corrisponderà all'amore di Dio, niente potrà impedire la sua salvezza: dunque "timore e tremor" (*Flp 2,12*), ma anche immensa gioia e serenità.

(Cipriani S., *Le lettere di Paolo*, Assisi 1999, 452-453).

Vanhoeye

I veri valori...

Oggi **Gesù** continua il discorso delle parabole, proponendocene altre tre: il tesoro nascosto, la perla preziosa e la rete gettata nel mare che raccoglie ogni specie di pesci. Poi fa una riflessione generale sulle parabole.

Le prime due parabole mettono in risalto la gioia di scoprire i veri valori: un uomo trova un tesoro nascosto in un campo e, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo; un mercante che va in cerca di perle preziose, quando ne trova una di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra.

Quando una persona scopre i veri valori, allora tutta la sua vita cambia, cambia nella gioia. Trovare il tesoro nascosto o la perla preziosa è una cosa meravigliosa. Chi li trova, si sente privilegiato e affronta spontaneamente tutti i sacrifici: vende tutti i suoi averi -dice Gesù due volte- e compra il campo dove c'è il tesoro, compra la perla preziosa.

Quant'è importante scoprire la propria vocazione, la vocazione di comunione con Dio e di amore del prossimo! I cristiani devono cercare di scoprire questa loro vocazione, il piano di Dio per la loro vita. E quando l'hanno scoperta, allora, pieni di gioia, devono accettare tutte le rinunce necessarie e comprare quel tesoro che è il disegno di Dio. Quando un uomo capisce per quale fine è stato creato da Dio, quale destino Dio gli ha riservato, allora sa di aver trovato la cosa più importante nella vita ed è pieno di gioia.

Troppi uomini invece vivono con un atteggiamento di rassegnazione e di scontentezza, perché provano tante delusioni, non hanno trovato la propria via, il progetto di amore di Dio per loro. Questo progetto di Dio, infatti, è un progetto di amore, di comunione, di vita piena. Dio vuole la nostra gioia, e così pure Gesù, il quale afferma nel Vangelo: *«Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena»* (Gv 15, 11).

Dobbiamo scoprire il progetto di Dio per la nostra vita, che è un progetto di amore, di comunione e di bellezza. Tante volte nella preghiera ci fermiamo a chiedere cose secondarie, che non possono riempire la nostra vita; invece dovremmo riflettere e pregare per ottenere le grazie più importanti, quelle che ci possono dare la pienezza della gioia.

La **prima lettura** illustra in parte il Vangelo, perché mostra come Salomone abbia saputo discernere dove sono i veri valori, le cose più importanti. Egli poteva chiedere una lunga vita, la ricchezza, la morte dei suoi nemici: tutti doni, questi, che sembrano di valore, ma che in realtà sono secondari, non possono riempire il cuore, non possono dare la pienezza della gioia. Salomone invece ha l'ispirazione di chiedere

al Signore il discernimento, un cuore saggio, per distinguere le cose che valgono da quelle che sono secondarie.

La sua preghiera è un modello per le nostre preghiere, e ci fa riflettere. Salomone prende coscienza della propria responsabilità. È ancora giovane, perciò dice: «Io sono un ragazzo; non so come regolarmi». Capisce che la cosa più importante è proprio la saggezza del cuore, per orientarsi bene, per poter rendere giustizia al popolo.

Salomone non cerca né la ricchezza, né il potere, né i godimenti, ma la grazia di discernere le delusioni da prendere, le cose da fare; perciò chiede a Dio: *«Concedi al tuo servo un cuore docile perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia distinguere il bene dal male, perché chi potrebbe governare questo tuo popolo così numeroso?»*.

Nella nostra preghiera dovremmo prendere coscienza delle nostre responsabilità e chiedere le grazie che corrispondono ad esse. Questa è la cosa più importante da fare nella preghiera. Allora la nostra vita diventerà piena, non ci riserverà delusioni, ma in ogni circostanza sapremo dove andare, come seguire Gesù, come progredire nella comunione con Dio e nell'amore per il prossimo. Possiamo gioire, come quegli uomini che hanno venduto tutti i loro averi per comprare il campo dov'è il tesoro o la perla preziosa.

Il progetto di Dio per la nostra vita è meraviglioso, ma tocca a noi scoprirlo. Perciò dobbiamo convertirci dalle nostre idee, che sono sempre troppo basse e limitate, a quelle di Dio. Nella seconda lettura Paolo ci porta del dinamismo del progetto di Dio.

«Quelli che egli da sempre ha conosciuto li ha anche predestinati a essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli». Qui vediamo il progetto ambizioso di Dio per la nostra vita: ciascuno a suo modo, ciascuno secondo la sua vocazione, noi siamo predestinati a raggiungere la somiglianza con Gesù.

Dio porta avanti il suo progetto con un forte dinamismo: «Quelli poi che ha predestinati li ha anche chiamati; quelli che ha chiamati li

ha anche giustificati; quelli che ha giustificati li ha anche glorificati». Dopo la predestinazione, che è un'idea di Dio, viene la chiamata, che l'uomo deve sentire. Essa porta alla fede, che dà la giustificazione, purifica; la giustificazione infine porta alla glorificazione. Così il progetto di Dio è completo; il tesoro non soltanto è stato trovato, ma è anche posseduto.

Nel **Vangelo** Gesù aggiunge una parabola sul giudizio finale: parla del regno di Dio come di una rete gettata nel mare che raccoglie ogni genere di pesci. Nella Chiesa ci sono persone di ogni tipo: esternamente, tutti appaiono cristiani, ma internamente non lo sono tutti. La verità apparirà al momento del giudizio, quando, come dice Gesù, «verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti». Gesù adopera qui un linguaggio severo, per invogliarci a proseguire con zelo nella via giusta.

Dopo aver raccontato le parabole, egli fa una riflessione: «Ogni scriba divenuto discepolo del regno dei cieli è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche». Così spiega ciò che egli stesso fa con le parabole: cerca di esprimere cose antiche in maniera nuova. Allo stesso modo coloro che hanno il compito di annunciare il Vangelo devono cercare di presentare le cose antiche con espressioni nuove; anzi, devono anche sforzarsi di trovare cose nuove, secondo il disegno di Dio.

In precedenza egli aveva citato, a proposito delle parabole, queste parole del profeta: «*Aprirò la mia bocca in parabole, proclamerò cose nascoste fin dalla fondazione del mondo*» (Mt 13,35). Nel mondo c'è un'armonia tra diversi livelli di realtà. La poesia si fonda su questa armonia. Essa infatti si propone di esprimere le cose interiori con immagini esterne, con immagini della natura. E la natura è fonte di novità continue e meravigliose. Allo stesso modo possiamo scoprire sempre meglio il disegno di Dio, se guardiamo le cose con uno sguardo spirituale, che vede anche nelle cose semplici –com'è il caso della donna che mette il lievito nella farina- l'eco di cose profonde, di cose

spirituali. Così la nostra vita si arricchisce, e noi possiamo andare avanti con più gioia e più speranza.

(Vanhoye A., *Le Letture Bibliche delle Domeniche, Anno A*, ADP, Roma I 2004, 226-229).

Garofalo

C'è ancora un tesoro...

Flavio Giuseppe, storico giudeo di obbedienza romana, racconta che dopo la distruzione di Gerusalemme nell'anno 70 d.C., «delle molte ricchezze della città una parte non piccola s'andava tuttora ritrovando anche tra i ruderi; molte infatti ne riesumarono i romani (vincitori), ma della massima parte essi giunsero a impossessarsi per le indicazioni dei prigionieri, ed erano oro, argento ed altre suppellettili preziosissime, che i possessori in vista degli incerti eventi della guerra avevano messo in serbo sotto terra» (*Guerra giud.*, VII, 5, 3). Nel 1959-60, una commissione di archeologi debitamente autorizzata perlustrò la Giordania facendo sondaggi nei posti dove, secondo il famoso «Rotolo di rame» di Qumran, si sarebbero dovuti trovare accumulati tesori ingentissimi. Il «Rotolo», datato verso il 100 d.C., elenca una sessantina di località dove erano stati nascosti probabilmente i tesori del tempio di Gerusalemme: di solo oro ce n'era per ventisei tonnellate e sessantacinque erano le tonnellate d'argento. Ma forse il testo appartiene alla ricca letteratura dei tesori fantastici: in Giordania, gli archeologi lavorarono senza frutto.

Il vangelo di questa domenica, nelle due prime parabole, paragona il regno di Dio a un tesoro nascosto e ad una favolosa perla. Che meraviglia che Gesù abbia stimolato anche la fantasia dei suoi ascoltatori? La fantasia è un privilegio dell'uomo e bisogna diffidare sia di coloro che si abbandonano disarmati alla fantasia come di quelli che la disprezzano, negando una qualità affascinante dell'umanità. Soltanto gli animali e le macchine sono privi di fantasia.

Gesù, dunque, disse che del regno dei cieli accade ciò che avviene quando a un uomo capita la rarissima sorte di trovare un tesoro in un

campo. La parabola dice che il fortunato sotterrò di nuovo il tesoro e comprò il campo che lo conteneva; il procedimento non risulta chiaro e del tutto giustificabile, ma alla parabola non interessa un giudizio morale o un parere giuridico: Gesù punta tutto sulla «gioia» di chi ha trovato il tesoro e sul fatto che egli fa tutto il possibile per venirne in possesso. Senza nominare esplicitamente la gioia, la stessa cosa intende Gesù quando, nella seconda parabola, parla del mercante che vende «tutti i suoi averi» - come aveva fatto il primo fortunato per poter fare sua la perla. Anche questa perla poteva rappresentare un tesoro; gli antichi, infatti, avevano notizie di perle che valevano miliardi, di quelli non inflazionati.

* * *

Il vangelo c'insegna dunque che bisogna giocare il tutto per tutto e privarsi di tutto pur di acquistare i beni di salvezza offerti da Cristo. Perché si tratta di una offerta preziosissima, «trovata», cioè gratuita, immeritata: puro dono. Si dovrebbe pensare più spesso al fatto che alla verità e alla grazia di Dio non avremmo alcun diritto e che, d'altra parte, il tesoro che Egli apre per noi serve a farci vivere in pienezza e felicità, a darci cioè il gusto profondo e totale del mistero della vita. Perciò, trovare quel tesoro è una gioia ineffabile, che non si apprezza finché non s'è capito che è, appunto, un tesoro quello che ci capita in sorte e finché non si è provato a spenderlo, a vivere di esso. E dovremmo anche pensare, specialmente ai nostri giorni in cui esser derubati e rapinati è un'esperienza quotidiana, che Gesù parla anche di un tesoro da accumulare in cielo a qualunque costo (*Mt* 19, 21) – lo disse a un tale che rinunciò alla più perfetta vocazione evangelica per non dire addio alle ricchezze della terra – e garantisce che nessuna mano furtiva può raggiungerlo, concludendo che dov'è il nostro tesoro là sarà il nostro cuore, cioè il meglio di noi (*Mt* 6, 19-21). Già nell'Antico Testamento Dio aveva detto per bocca del profeta che per accettare i suoi doni, inviati a suo tempo con il Figlio - e il Figlio stesso era il dono più prezioso di tutti- sarebbe stato necessario avere un

cuore di carne, un cuore nuovo, capire cioè, essere veramente e profondamente uomo (*Ez* 36, 25).

Ma un'altra cosa molto importante sottolineano le due parabole, che cioè bisogna fare sacrifici se si vuol venire in possesso del tesoro di Dio. È inutile imbrogliare le carte: la rinuncia è una legge fondamentale del vangelo e l'esempio lo ha dato agli uomini Cristo stesso, il quale «spogliò se stesso» per salvarci e per aprire all'umanità le ricchezze dell'amore di Dio (*Fil* 2, 6-11). Un vangelo facile è di origine certamente sospetta: è apocrifo, al mille per mille.

* * *

L'ultima parabola del mazzetto raccolto nel c. 13 di Matteo riguarda il regno di Dio simboleggiato da una rete, tratta dal mare carica d'ogni genere di pesci, di cui poi i pescatori, sbarcati a riva, fanno la cernita raccogliendo in canestri soltanto i buoni; gli altri, i cattivi, li buttano via. Secondo la legge di Mosè erano impuri e perciò non commestibili i pesci senza squame, per es. le anguille.

Nell'applicazione della parabola, la cernita riguarda gli uomini, è fatta dagli angeli alla fine del mondo e i cattivi sono gettati nella «fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti», destinati cioè a un atroce e terrificante supplizio. Oggi è di moda confondere la serietà con la durezza e la giustizia con la repressione e con la mancanza d'amore. Ognuno vuol avere le proprie idee, giuste o sbagliate che siano, e pretende che nessuno – nemmeno chi ne ha il potere e il mandato – gli dica che sbaglia; ognuno vuol fare il comodo proprio e accusa di repressione chi, per amore di lui e degli altri, lo richiama sulla giusta via. E capovolgimento delle situazioni è un fatto scontato in epoche di grande smarrimento, ma non è da accettare supinamente, se non si vuol dare una mano ad accrescere la confusione. Gesù, poiché parlava di cose serie, ha dovuto essere severo e per convincerci della serietà della condizione dell'errante e del peccatore è morto in croce, straziato, per amore. Anche qui è inutile illudere e illudersi: Cristo ha parlato, in immagini finché si vuole, ma con tutta la desiderabile chiarezza, di un castigo eterno riservato a chi rifiuta Dio

e i suoi doni, ed è sintomatico che nella parabola della rete si parli a lungo soltanto della sorte dei pesci cattivi, mentre nella parabola precedente e simile del frumento e della zizzania è detto esplicitamente anche del premio riservato ai giusti. Gesù, parlando appunto delle serie e necessarie rinunce da affrontare da chi vuol essere suo discepolo, dice: «*a ciascuno sarà reso secondo la sua condotta*» (Mt 16,28).

Ritorna, in questa parabola, il problema della coesistenza dei buoni e dei cattivi nella stessa «rete» di coloro che Cristo chiamò «pescatori di uomini» (Mt 4, 9), con la stessa risposta data già nella parabola della zizzania. Che cosa terribile dev'essere sentirsi da Dio dichiarare buoni a nient'altro che a bruciare, dopo aver saputo che egli ci aveva fatti rinascere per diventare suoi figli ed eredi.

* * *

Il brano evangelico si conclude con un invito di Gesù a capire ciò che egli va dicendo. Infatti, ascoltare è poco se le cose ascoltate scivolano poi dalla mente o perché non capite o perché non accolte. Questa è la differenza tra la parola degli uomini e la parola di Dio: alla prima non sempre è necessario prestare obbedienza, alla seconda sì, perché non è mai pronunciata senza verità e senza conseguenze. È un appello alla sapienza, a una sapienza molto più importante di quella che Salomone chiese per sé (I lettura) perché si tratta di governare se stesso e il proprio eterno destino, di avere in serbo «cose nuove e cose antiche» come, dice Gesù, di uno scriba – cioè un sapiente – diventato discepolo del regno di Dio. Cose nuove e antiche ugualmente valide. Non è dunque né sapienza né intelligenza ritenere che soltanto il nuovo sia vero, interessante ed utile, e il vecchio tutto da bruciare: è soltanto immaturità mentale della peggiore specie perché più pericolosa. Può anche accadere che le cose vecchie disprezzate e buttate dalla finestra debbano poi essere ricomprate a caro prezzo.

(Garofalo S., *Parola di Vita, Commento ai Vangeli Festivi*, Anno A, Roma 1980, 288-293).

Stock

Il valore incomparabile: Mt 13, 44-52

Il discorso di Gesù in parabole riguarda le difficoltà e i dubbi che provengono dal contrasto tra la situazione presente e le attese rivolte al regno dei cieli e al Messia. Se con lui ha inizio la signoria di Dio, perché il suo messaggio non viene accolto da tutti con gioia? Perché non s'impone con una schiacciante serie di trionfi? Perché non stabilisce chiare distinzioni? Nella parabola del seminatore Gesù mostra che il buon seme può portare frutto solo in un buon terreno; che l'efficacia del messaggio dipende essenzialmente da coloro che l'accolgono e dal loro comportamento. Con le parabole del granello di senapa e del lievito mostra che un piccolo inizio non esclude un grande sviluppo e una grande efficacia. Le parabole della zizzania in mezzo al grano e della rete da pesca indicano che la vicinanza di buoni e cattivi ancora rimane, ma non è definitiva. Il valore eminente del regno dei cieli, la gioia illimitata legata alla scoperta di questo valore e l'impegno che richiede l'appartenenza ad esso vengono chiariti attraverso le parabole del tesoro e della perla. Gesù vuole rimuovere malintesi e rendere possibili comportamenti deliberati e adeguati.

Tanto semplice quanto evidente è ciò che Gesù racconta sulla scoperta del tesoro e della perla. Si tratta probabilmente di un bracciante, che ara in un campo altrui e lì scopre un tesoro di monete e gioielli sotto terra. È naturale che egli gioisca, che non sperperi le sue forze e mezzi, che sacrifichi tutti gli altri desideri e progetti e impegni tutto per acquistare il campo. In ciò si attiene al principio: chi acquista un bene immobile, acquista i beni mobili legati ad esso. Così è anche coerente e ragionevole il comportamento del mercante che cerca perle preziose. In entrambi i casi si tratta della scoperta e del riconoscimento del significato di qualcosa di grande valore e di grande bellezza, e si tratta di una persona che, piena di gioia, sacrifica tutti gli altri interessi e impiega tutti i mezzi disponibili, pur di acquistare quella cosa.

Nel suo messaggio sul regno dei cicli Gesù annuncia che Dio nostro Padre è per noi; che nel suo potere superiore è l'unico determinante Signore, colui che, nonostante tutti i disordini, mali e catastrofi, tiene tutto nelle sue mani; colui che è buono con tutti noi e vuole donarci piena riuscita e perfetta felicità nella comunione con sé. Questa realtà dev'essere anzitutto scoperta e compresa nel suo significato. Essa è un tesoro nascosto e non s'impone da sé. Molte altre cose attirano molto di più, sembrano essere molto più importanti e promettenti. Dobbiamo aprirci ed essere conquistati dal fatto che Dio, il suo amore per noi e la nostra comunione con lui sono di un valore incomparabile e insuperabile. Con questa conoscenza cresce la gioia e nello stesso tempo il desiderio di entrare in possesso di tale valore.

Il tesoro non ci viene regalato, ma può essere acquistato solo con l'impiego di tutte le nostre forze. La nostra appartenenza al regno di Dio non viene da sé. Tanti sono i desideri, i fini, i valori, i compiti che si presentano nella nostra vita, ma tutti sono da posporre alla premura per appartenere a Dio. Al di sopra di tutto ci devono essere l'orientamento verso Dio, il legame con lui e la responsabilità di fronte a lui. Tutti gli altri valori, come famiglia, professione, posizione sociale, proprietà, benessere, salute, interessi, passioni ecc. non sono valori e criteri ultimi, ma devono essere inclusi nel legame con Dio ed essere vagliati davanti a lui e alla sua volontà. Tutto dipende dall'appartenenza a Dio, che si può ottenere solo con una vita condotta sempre con responsabilità davanti a lui. Ma quanto più viene compreso il valore dell'appartenere a Dio, tanto più gioiosa diventa questa vita, anche se ci richiede fatica, impegno e rinuncia.

Nel lago di Genezaret si contano oltre 20 specie di pesci. Finché i pesci sono nel lago e nella rete, nuotano senza distinzione, alla rinfusa, piccoli e grandi, commestibili e non commestibili. Ma ciò non significa che sarà sempre così. Quando la rete viene tratta a riva, i pescatori operano una netta separazione: i buoni vengono raccolti, i cattivi vengono gettati via. Con questa parabola Gesù rivolge di nuovo lo sguardo al giudizio finale e al destino completamente diverso dei

buoni e dei cattivi. Qui sulla terra sembra che non importi nulla se c'interessiamo di Dio oppure no; tra buoni e cattivi non viene fatta nessuna separazione; essi sembrano trovarsi bene o male nello stesso modo. Per questo Gesù dice: Non fatevi ingannare! Non crediate che sia sempre così! Siate certi che ci sarà una netta separazione e comportatevi oggi in modo tale che alla fine possiate essere accolti da Dio!

La confusione e il turbamento sono grandi. Tanti valori e fini si presentano come importanti e promettono felicità. Gesù dissipa la nebbia e dà chiarezza. Mostra che cosa sia importante, per che cosa dobbiamo impiegare le nostre forze così limitate. È importante vivere sempre con responsabilità e mettere al centro il legame con Dio. In questo modo possiamo guardare verso la fine senza ansia.

Domande

1. Riguardo a quali pregiudizi, illusioni e delusioni Gesù può darmi chiarezza?

2. La gioia è il criterio per la profondità dell'esperienza dei valori. In che misura provo gioia per il messaggio sul regno dei cieli?

3. Che valore attribuisco al regno dei cieli? Che cosa impegno per esso?

(Stock K., *Gesù annuncia le beatitudini. Il messaggio di Matteo*, ADP, Roma 1989, 103-105).

Paramo

Il tesoro nascosto, le perle preziose e la grande rete (Mt 13, 44-52).

v. 44. L'evangelista non precisa le circostanze concrete in cui furono narrate le parabole che seguono: se nella casa in cui Gesù si era ritirato coi suoi discepoli o se ancora dinanzi alla folla. L'indole delle parabole fa propendere per la seconda alternativa.

Le prime due parabole mirano a mostrare il valore incomparabile del regno dei cieli, e conseguentemente, la stima che devono averne gli uomini, tale da farlo anteporre a ogni altro bene.

Un tesoro, cioè una quantità straordinaria di monete d'oro, di argento o di bronzo, oppure di gioielli, che in un momento di pericolo sono stati nascosti sottoterra, dentro un cofano. Una simile immagine non poteva non colpire vivamente l'immaginazione degli ascoltatori di Gesù, i quali non ignoravano che, a causa degli sconvolgimenti che la Palestina aveva attraversato, molti ricchi si erano visti obbligati a celare le loro ricchezze in luoghi segreti, per sottrarle ai saccheggi. Scoprire uno di questi tesori, era evidentemente una grande fortuna. E così l'intende l'uomo della parabola, che non esita di vendere tutto ciò che possiede per acquistare il campo in cui sa che esso si trova occultato.

Quello che qui importa non è l'onestà o la disonestà del comportamento di quest'uomo, ma la sua esultanza per avere scoperto il tesoro e il fatto di anteporre il possesso a tutti i beni di cui disponeva. Secondo il diritto romano, com'è noto, un tesoro nascosto diventava proprietà di colui che lo trovava. Stando al contesto della parabola, invece, sembrerebbe che, per il diritto ebraico, esso appartenesse al padrone del campo in cui era stato scoperto. Ma, ripetiamo, il senso di tale parabola non è legato a questo problema.

45-46. La perla era la pietra preziosa più apprezzata nell'antichità. Il mercante della parabola è un professionista nel commercio delle pietre preziose. La sorte ha voluto che si sia imbattuto in una perla di grandissimo valore, senza però che abbia denaro a sufficienza per acquistarla. Ma non si perde d'animo. Vende tutto ciò che ha in casa e mette insieme così la somma necessaria per acquistarla. La nostra valutazione del regno di Cristo non dev'essere diversa: pur di possederlo, non dobbiamo esitare a sacrificare ogni nostro bene.

47-48. Questa parabola della grande rete contiene lo stesso insegnamento di quella della zizzania.

Probabilmente è nel vero Maldonado quando sostiene che Gesù narrò queste due parabole l'una dopo l'altra e che la collocazione della parabola della grande rete in questo luogo la si deve all'evangelista o

forse anche al suo traduttore. Comunque, è un problema che non concerne direttamente l'intelligenza di essa.

L'immagine è tratta dalle usanze dei pescatori del lago di Tiberiade. La grande rete di cui qui si tratta (sagene) era veramente uno strumento di proporzioni notevoli: la sua lunghezza poteva variare dai 400 ai 500 metri contro una larghezza di due o tre; la parte inferiore, munita di pesi di piombo, toccava il fondo delle acque, mentre la parte superiore, sostenuta da galleggianti di legno, restava in superficie. Le operazioni di pesca con la grande rete si svolgevano pressappoco così: scelto il sito, un gruppo di pescatori restava a terra, reggendo un'estremità della grande rete, mentre l'altro gruppo, in barca, reggendo l'altra estremità e remando, andava svolgendo la grande rete a semicerchio nell'acqua, per toccare quindi terra in un punto convenientemente distante dal primo; ciò fatto, i due gruppi di pescatori tiravano simultaneamente la grande rete a terra, con tutti i pesci che vi si erano impigliati; dopo di che, avevano inizio le operazioni di cernita: i pesci buoni venivano messi nelle ceste, quelli cattivi venivano gettati via.

49-50. Nel regno dei cieli, cioè nella Chiesa, simboleggiata qui dalla grande rete nell'atto di operare in questo mondo, ci saranno buoni e cattivi; ma quando verrà la fine del mondo e con essa della Chiesa in terra, allora i cattivi saranno separati dai buoni e gettati nel fuoco eterno dell'inferno.

51-52. A cosa Gesù intenda riferirsi nel primo di questi due versetti, — se soltanto alle due parabole narrate immediatamente sopra o a tutte quelle che sono contenute in questo capitolo, — non è facile a determinarsi. Stando al contesto, sembrerebbe che egli intenda riferirsi unicamente alle ultime.

Il secondo di questi due versetti presenta qualche difficoltà, sia per la sua unione col versetto precedente sia per il suo contenuto. Gesù sostanzialmente dice ai suoi discepoli: se comprenderete gl'insegnamenti sul regno di Dio e vi comporterete come buoni sudditi di esso, giungerete a essere dottori istruiti in queste dottrine, capaci

istruire altri; sarete, pertanto, simili a un padrone di casa che è in grado, presentandosene l'occasione, di trarre fuori dai suoi cofani cose di ogni genere, vecchie e nuove. Infatti, il vero apostolo di Cristo deve essere ricco di ogni sorta d'insegnamenti antichi, cioè proposti nella rivelazione dell'Antico Testamento, e nuovi, cioè appresi da Cristo stesso, per insegnarli agli altri, ogniqualvolta se ne offra l'opportunità.

(Del Paramo S., *Vangelo secondo Matteo*, Città nuova, Roma 1970, n. 34, pp. 224-227).

Benedetto XVI

Vende tutti i suoi averi e compra quel campo

Trovare e conservare la gioia spirituale nasce dall'incontro con il Signore, che chiede di seguirlo, di fare la scelta decisa di puntare tutto su di Lui ...

Non abbiate paura di mettere in gioco la vostra vita facendo spazio a Gesù Cristo e al suo Vangelo; è la strada per avere la pace e la vera felicità nell'intimo di noi stessi, è la strada per la vera realizzazione della nostra esistenza di figli di Dio, creati a sua immagine e somiglianza. Cercare la gioia nel Signore: la gioia è frutto della fede, è riconoscere ogni giorno la sua presenza, la sua amicizia: «Il Signore è vicino!» (*Fil 4, 5*); è riporre la nostra fiducia in Lui, è crescere nella conoscenza e nell'amore di Lui...

Imparate a vedere come Dio agisce nelle vostre vite, scopritelo nascosto nel cuore degli avvenimenti del vostro quotidiano. Credete che Egli è sempre fedele all'alleanza che ha stretto con voi nel giorno del vostro Battesimo. Sappiate che non vi abbandonerà mai. Rivolgete spesso il vostro sguardo verso di Lui. Sulla croce, ha donato la sua vita perché vi ama. La contemplazione di un amore così grande porta nei nostri cuori una speranza e una gioia che nulla può abbattere. Un cristiano non può essere mai triste perché ha incontrato Cristo, che ha dato la vita per lui.

(Messaggio per la XXVII Giornata Mondiale della Gioventù, 2012).

I Padri Della Chiesa

1. Stimare il Vangelo al di sopra di tutto. "Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto in un campo: l'uomo che l'ha trovato, lo nasconde di nuovo e, fuor di sé dalla gioia, va, vende tutto quanto possiede, e compra quel campo. Inoltre il regno dei cieli è simile a un mercante che va in cerca di perle preziose; e trovata una perla di gran valore, va, vende tutto ciò che possiede e la compra" (Mt 13,44-46). Come le due parabole del granello di senape e del lievito non differiscono molto tra di loro, così anche le parabole del tesoro e della perla si assomigliano: sia l'una che l'altra fanno intendere che dobbiamo preferire e stimare il Vangelo al di sopra di tutto. Le parabole del lievito e del chicco di senape si riferiscono alla forza del Vangelo e mostrano che esso vincerà totalmente il mondo. Le due ultime parabole, invece, pongono in risalto il suo valore e il suo prezzo. Il Vangelo cresce infatti e si dilata come l'albero di senape ed ha il sopravvento sul mondo come il lievito sulla farina; d'altra parte, il Vangelo è prezioso come una perla, e procura vantaggi e gloria senza fine come un tesoro.

Con queste due ultime parabole noi apprendiamo non solo che è necessario spogliarci di tutti gli altri beni per abbracciare il Vangelo, ma che dobbiamo fare questo atto con gioia. Chi rinuncia a quanto possiede, deve essere persuaso che questo è un affare, non una perdita. Vedi come il Vangelo è nascosto nel mondo, al pari di un tesoro, e come esso racchiude in sé tutti i beni? Se non vendi tutto, non puoi acquistarlo e, se non hai un'anima che lo cerca con la stessa sollecitudine e con lo stesso ardore con cui si cerca un tesoro, non puoi trovarlo. Due condizioni sono assolutamente necessarie: tenersi lontani da tutto ciò che è terreno ed essere vigilanti. "Il regno dei cieli" – dice Gesù – è simile a un mercante che va in cerca di perle preziose; e trovata una perla di gran valore, va, vende tutto ciò che possiede e la compra" (Mt 13, 45-46). Una sola, infatti, è la verità e non è

possibile dividerla in molte parti. E come chi possiede la perla sa di essere ricco, ma spesso la sua ricchezza sfugge agli occhi degli altri, perché egli la tiene nella mano, - non si tratta qui di peso e di grandezza materiale, - la stessa cosa accade del Vangelo: coloro che lo posseggono sanno di essere ricchi, mentre chi non crede, non conoscendo questo tesoro, ignora anche la nostra ricchezza.

A questo punto, tuttavia, per evitare che gli uomini confidino soltanto nella predicazione evangelica e credano che la sola fede basti a salvarli, il Signore aggiunge un'altra parabola piena di terrore. Quale? La parabola della rete. "*Parimenti il regno dei cieli è simile a una rete che, gettata nel mare, raccoglie ogni sorta di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva e, sedutisi, ripongono in ceste i buoni, buttando via i cattivi*" (Mt 13, 47-48). In che cosa differisce questa parabola da quella della zizzania? In realtà anche là alcuni uomini si salvano, mentre altri si dannano. Nella parabola della zizzania, tuttavia, gli uomini si perdono perché seguono dottrine eretiche e, ancor prima di questo, perché non ascoltano la parola di Dio; mentre coloro che sono raffigurati nei pesci cattivi si dannano per la malvagità della loro vita. Costoro sono senza dubbio i più miserabili di tutti, perché, dopo aver conosciuto la verità ed essere stati presi da questa rete spirituale, non hanno saputo neppure in tal modo salvarsi.

(Giovanni Crisostomo, *In Matth.* 47, 2).

2. La parabola delle reti. In questo mondo perverso, in questi giorni cattivi, in cui la Chiesa si guadagna la sua futura glorificazione con l'umiltà presente, in cui viene ammaestrata dagli stimoli del timore, dai tormenti del dolore, dalle molestie della fatica e dai pericoli della tentazione, in cui ha l'unica gioia della speranza, se gioisce come deve, molti reprobri sono mescolati con i buoni. Gli uni e gli altri vengono raccolti come nella rete di cui parla il Vangelo (cf. Mt 13, 47-50), e in questo mondo, quasi fosse un mare, viaggiano tutti insieme raccolti nelle reti, fino a quando giungono alla riva, ove i cattivi vengono separati dai buoni, perché nei buoni, come nel suo tempio

"Dio sia tutto in tutti" (*1Cor* 15, 28). Ora perciò vediamo che si adempie la voce che diceva nel salmo: "Annunciai e parlai, si son moltiplicati in soprannumero" (*Sal* 39, 6). Ed è ciò che accade da quando, per la prima volta per bocca del suo precursore, e poi per sua propria bocca, [Cristo] ha annunciato e detto: "*Pentitevi, perché il regno dei cieli è vicino*" (*Mt* 3, 2).

(Agostino, *De civ. Dei*, 18, 49).

3. La perla preziosa è la carità. Se ricordate, noi già abbiamo affermato, proprio all'inizio della lettura di questa Epistola, che nulla vi è tanto raccomandato quanto la carità. Anche se Giovanni tratta ora questo, ora quest'altro argomento, sempre poi ritorna su questo punto, volendo ricondurre al dovere della carità tutto quello che ha esposto. Vediamo se, anche qui, fa così. Fa' attenzione a queste parole: "*Chi è nato da Dio, non pecca*" (*1Gv* 3, 9). Ci domandiamo di quale peccato si tratta; non certo di qualunque peccato, perché saremmo in contraddizione con l'altro passo che dice: "*Se diremo di non aver peccato, ci inganniamo e la verità non è in noi*" (*1Gv* 1, 8)". Voglia allora dirci quale peccato intende, ci istruisca, perché io non venga giudicato temerario nell'asserire che esso è la violazione della carità, come si può ricavare dalle sue stesse parole precedenti: "*Chi odia suo fratello, è nelle tenebre, cammina nelle tenebre e non sa dove va, perché le tenebre accecano i suoi occhi*" (*1Gv* 2, 11). Forse ha dato ulteriori spiegazioni affermando esplicitamente che si tratta della carità. Vedete che tutti questi diversi modi di esprimersi portano alla medesima conclusione. "*Chiunque è nato da Dio, non pecca, perché in lui rimane il seme di Dio*". Il seme di Dio è la parola di Dio, per cui l'Apostolo può dire: "*Io vi ho generato per mezzo del Vangelo*" (*1Cor* 4, 15). *Quest'uomo non può peccare, perché nato da Dio*". Ma ci dica l'Apostolo in che senso non può peccare. "*A questo segno sono riconoscibili i figli di Dio ed figli del diavolo. Chi non è giusto, non viene da Dio ed altrettanto chi non ama il proprio fratello*" (*1Gv* 3, 10). È ormai certo chiaro del perché dice: "*Chi non ama il proprio*

fratello". Solo l'amore dunque distingue i figli di Dio dai figli del diavolo. Se tutti si segnassero con la croce, se rispondessero amen e cantassero tutti l'Alleluia; se tutti ricevessero il Battesimo ed entrassero nelle chiese, se facessero costruire i muri delle basiliche, resta il fatto che soltanto la carità fa distinguere i figli di Dio dai figli del diavolo. Quelli che hanno la carità sono nati da Dio, quelli che non l'hanno non sono nati da Dio. È questo il grande criterio di discernimento. Se tu avessi tutto, ma ti mancasse quest'unica cosa, a nulla ti gioverebbe ciò che hai; se non hai le altre cose, ma possiedi questa, tu hai adempiuto la Legge. "*Chi infatti ama il prossimo*" -dice l'Apostolo - "*ha adempiuto la Legge; e, il compimento della Legge è la carità*" (Rm 13, 8.10). La carità è, a mio parere, la pietra preziosa, scoperta e comperata da quel mercante del Vangelo, il quale per far questo, vendette tutto ciò che aveva (cf. Mt 13, 46). La carità è quella pietra preziosa, non avendo la quale nessun giovamento verrà da qualunque cosa tu possieda; se invece possiedi soltanto la carità, ti basterebbe essa sola. Adesso vedi nella fede ma un giorno vedrai direttamente. Se noi amiamo fin da adesso il Signore che non vediamo, come l'ameremo quando lo vedremo direttamente? Ma in quale campo dobbiamo esercitare questo amore? In quello della carità fraterna. Potresti dirmi che non hai mai visto Dio; non potrai mai dirmi che non hai visto gli uomini. Ama dunque il tuo fratello. Se amerai il fratello che tu vedi, potrai contemporaneamente vedere Dio, poiché vedrai la carità stessa, e Dio abita nella carità.

(Agostino, *In Ioan. Ep.* 5, 7).

4. La rete di Dio

Come la Roccia immortale, vivente (cf. 1Pt 2,4),
essa è per la rovina e per il risollevarlo (cf. Lc 2,34);
come il Giudice di tutte le anime,
essa si presenta con autorità ammirabile
per maledire e per benedire (cf. Mt 25,34.41);
come il Veggente di cose invisibili,

essa denuncia l'uno e cura l'altro;
essa chiama a sé col loro nome
come il Signore che comanda agli esseri (cf. Sal 147,4).

Come la montagna eterna,
essa è invulnerabile ai colpi degli avversari (cf. Sal 125,1);
essa prende gli uomini spirituali
come una rete inventata dal Grande (cf. Mt 13,47); innocente e
infallibile, essa corre sulle tracce del Cristo (cf. Ef 5,24-27)
con una sublime ricchezza, senza confusione,
con ardimento essa tiene alta la testa,
sull'esempio del Lodato.

(Gregorio di Narek, *Liber orat.* 77, 10)

5. Inno primo sulla perla

Un giorno,
Miei fratelli,
Presi una perla,
Vi percepì dei simboli,
Relativi al regno,
Immagini e tipi,
Di quella (divina) Maestà.

Essa divenne una fontana
E io mi ci abbeverai
Dei simboli del Figlio.

Ritornello: Beato colui che possiede una perla
Ha confrontato il regno dell'Altissimo! (cf. Mt 13,45).

La collocai, fratelli,
Nel cavo della mano.
Per meglio esaminarla,
Mi disposi a guardarla
Su una sola faccetta.

Però, da tutti i lati,
Non era che faccetta.

Tale è la ricerca del Figlio,
Lui che non si può scrutare,
Poich'Egli è tutta luce.

In questa purezza (della perla)

Io riconosco il Puro
Che non sopporta macchia,
E in tale limpidezza

Il grande mistero
Del corpo del Signore,
Che è totalmente puro.

Nella sua indivisione
Riconosco la verità
Che è indivisibile.

È ancora Maria
Che io là scorgevo
E il suo puro concepimento.

Anche la Chiesa
E il Figlio nel suo seno
Come la nube (cf. *Es* 13, 21)

Che lo porta:
Simbolo del cielo
Dove rifulge
Il suo scoppio risplendente.

Io vidi in lei i trofei,
E delle sue vittorie
E delle sue corone.

Io vidi in lei il suo appoggio
E le risorse sue
Tanto celate
Che manifeste,
Più vaste per me
Dell'Arca
Dove mi perdo.

Ho visto in lei segreti
Che non hanno ombra alcuna
Poiché essa è dell'Astro figlia
Vidi figure
Senza lingua evocate
E simboli
Senza le labbra espressi:
Muta cetra
Che senza produrre suoni
Fa ascoltare canti.

Ma ecco venne della tromba il suono
E il tuono mormorò:
Non esser temerario,
Lascia cadere le questioni oscure,
Non prender altro che ciò che ti è chiaro.

Allora io vidi nel cielo sereno
Una pioggia tutta nuova;
Una fonte ai miei orecchi
Sembrando uscire dalla nube,
Li colmò di spiegazioni (cf. *Es* 18, 44; *Os* 6, 3).

Era come la manna
Che da sola
Saziò il popolo,
Rimpiazzando ogni altro piatto (cf. *Es* 16, 15; *Sap* 16, 20s).

Anche me, delle sue delizie,
Essa ha saziato, Quella perla,
Sostituendomi libri,
Letture e anche
I commenti.

E dato che le chiesi
Se vi fossero ancora in essa
Altri simboli:
La perla non ha bocca

Da cui io la senta parlare
Così come non ha orecchi
Per sentirmi parlare.

O tu che non hai sensi,
Che presso te io acquisti
Dei sensi tutti nuovi!

Essa rispose e dissemi:
Io son la figlia
Dell'immenso mare.

Più vasta di questo mare
Da cui son risalita,
Un tesoro di simboli
Nel mio seno alberga.

Scruta il mare, se vuoi!
Ma scrutar tu non devi
Il signore del mare!

Ho visto i palombari
Avventurarsi alla mia ricerca
Col fiato mozzo
Quando dal fondo del mare
Risalgono alla terra
Dopo brevi momenti:
È perché non ne posson più!

Chi dunque potrebbe fissare,
Scrutare le profondità
Della Divinità?

Il mare del Figlio
È tutto benefico
Ma anche malefico.
Non hai tu osservato
Le onde del mare?
Sol che una barca voglia lottarvi contro,
Esse la infrangeranno.

Ma ch'essa si abbandoni

E non sia più ribelle:

Allora essa è salva.

In mare essi perirono tutti,

Gli Egiziani

Senza raggiungere i loro nemici (cf. *Es* 14, 28).

E, senza esser interpellati,

Sulla terra, gli Ebrei

Del pari furono inghiottiti (cf. *Nm* 16, 31).

(E voi) come sopravvivrete?

Anche le genti di Sodoma

Furono arse dal fuoco! (cf. *Gen* 19, 24).

(E voi) come potrete vincere?

Durante tutti questi tormenti

I pesci nel mare

Vicino a noi tremarono.

Avete dunque un cuore di pietra

Voi che leggete questi racconti

E li dimenticate?

C'è da temere ancor più

Per il fatto che la giustizia (di Dio)

Ha taciuto sì a lungo.

La ricerca gareggia

Con il riconoscimento

Sul quale avrà la meglio.

La lode abbonda

Come altresì la ricerca

Provenendo dalla stessa lingua.

Quale verrà ascoltata?

La ricerca o la preghiera?

Venendo dalla stessa bocca,

Quale verrà esaudita?

In mare

Durante tre giorni
Tremarono per Giona
Divenuto loro vicino
Gli animali marini (cf. *Gn* 2,1).

Chi dunque mai
Può sfuggire a Dio?
Giona, lui, è scappato,
E voi, da parte vostra,
Oserete scrutare (Dio) ?

(Efrem, *Carmen de margarita*, 1-16).

6. Il tesoro è lo stesso Verbo di Dio. Questo tesoro, nel quale sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della scienza (cf. *Col* 2, 2s), è il Verbo di Dio, che si rivela nascosto nel corpo di Cristo (cf. *Col* 2, 2s), o le Sante Scritture, nelle quali è riposta ogni verità riguardante il Salvatore. Quando qualcuno trova in esse tale verità, deve rinunciare a tutte le ricchezze di questo mondo, pur di possedere quanto ha trovato. Le parole: "l'uomo che lo ha scoperto, lo nasconde di nuovo" (*Mt* 13,44), non indicano che quest'uomo si comporta così perché ne è geloso, ma perché ha timore di perderlo e vuole conservarlo, e perciò cela nel suo cuore colui per il quale ha rinunciato a tutte le ricchezze che aveva...

Le belle perle sono la Legge e i Profeti, e la conoscenza del Vecchio Testamento. Ma una sola è la perla di grande valore, cioè la conoscenza del Salvatore, il sacramento della sua passione, il mistero della sua risurrezione. Il mercante che ha scoperto, a somiglianza dell'apostolo Paolo, tutti i misteri della Legge e dei Profeti e le antiche osservanze, nel rispetto delle quali ha sinora vissuto, tutte alla fine le disprezza come spazzatura e banalità, per guadagnarsi Cristo (cf. *Fil* 3,8). Non perché la scoperta della nuova perla comporti la condanna di quelle antiche; ma perché, al suo confronto, tutte le altre perle appaiono di minor valore . . .

Il vaticinio di Geremia, che dice: "Ecco, manderò a voi molti pescatori" (*Ger* 16, 16), si è compiuto: Pietro e Andrea, Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedeo, dopo avere udito le parole: Seguitemi, e vi farò pescatori di uomini (cf. *Mt* 4, 19; *Mc* 1, 17) hanno intrecciato per sé stessi, ricavandola dal Vecchio e dal Nuovo Testamento, una rete fatta di insegnamenti evangelici e l'hanno gettata nel mare di questo mondo. Questa rete è ancor oggi tesa in mezzo ai flutti e prende, dalle onde amare e salate, tutto quanto incontra, cioè uomini buoni e cattivi, pesci buoni e cattivi. Ma quando verrà la fine del mondo, come Gesù più avanti chiaramente dirà, allora la rete sarà tratta a riva, allora sarà manifesto il giudizio che separerà i pesci: come in un tranquillissimo porto, i buoni saranno riposti nell'ufficio delle celesti mansioni, mentre i cattivi saranno gettati nel fuoco della geenna, dove saranno bruciati e inariditi (cf. *Mt* 13, 47-50).

(Girolamo, *In Matth.* II, 13, 44-46).

Briciole

I. Dal *Catechismo della Chiesa Cattolica*:

CChC 407: non si può ignorare il peccato originale per discernere la situazione umana.

CChC 1777-1785: scegliere secondo coscienza in accordo con la volontà di Dio.

CChC 1786-1789: discernere la volontà di Dio espressa nella Legge in situazioni difficili.

CChC 1038-1041: la separazione del bene dal male nel giudizio finale.

CChC 1037: Dio non predestina nessuno ad andare all'inferno.

II. Dal *Compendio del Catechismo*:

77. *Quali altre conseguenze provoca il peccato originale?* – In conseguenza del peccato originale la natura umana, senza essere interamente corrotta, è ferita nelle sue forze naturali, è sottoposta

all'ignoranza, alla sofferenza, al potere della morte, ed è incline al peccato. Tale inclinazione è chiamata concupiscenza. Cfr. *CChC* 405-409. 418.

372. *Che cos'è la coscienza morale?* – La coscienza morale, presente nell'intimo della persona, è un giudizio della ragione, che, al momento opportuno, ingiunge all'uomo di compiere il bene e di evitare il male. Grazie ad essa, la persona umana percepisce la qualità morale di un atto da compiere o già compiuto, permettendole di assumerne la responsabilità. Quando ascolta la coscienza morale, l'uomo prudente può sentire la voce di Dio che gli parla. Cfr. *CChC* 1776-1780. 1795-1797.

373. *Che cosa implica la dignità della persona nei confronti della coscienza morale?* – La dignità della persona umana implica la rettitudine della coscienza morale (che cioè sia in accordo con ciò che è giusto e buono secondo la ragione e la Legge divina). A motivo della stessa dignità personale, l'uomo non deve essere costretto ad agire contro coscienza e non si deve neppure impedirgli, entro i limiti del bene comune, di operare in conformità ad essa, soprattutto in campo religioso. Cfr. *CChC* 1780-1782. 1798.

374. *Come si forma la coscienza morale perché sia retta e veritiera?* – La coscienza morale retta e veritiera si forma con l'educazione, con l'assimilazione della Parola di Dio e dell'insegnamento della Chiesa. È sorretta dai doni dello Spirito Santo e aiutata dai consigli di persone sagge. Inoltre giovano molto alla formazione morale la preghiera e l'esame di coscienza. Cfr. *CChC* 1783-1788. 1799-1800.

375. *Quali norme la coscienza deve sempre seguire?* Ce ne sono tre più generali: 1) non è mai consentito fare il male perché ne derivi un bene; 2) la cosiddetta Regola d'oro: «*Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro*» (Mt 7, 12); 3) la carità passa sempre attraverso il rispetto del prossimo e della sua coscienza, anche se questo non significa accettare come un bene ciò che è oggettivamente un male. Cfr. *CChC* 1789.

214. *In che cosa consisterà il giudizio finale?* – Il giudizio finale (universale) consisterà nella sentenza di vita beata o di condanna eterna, che il Signore Gesù, ritornando quale giudice dei vivi e dei morti, emetterà a riguardo «*dei giusti e degli ingiusti*» (At 24, 15), riuniti tutti insieme davanti a lui. A seguito di tale giudizio finale, il corpo risuscitato parteciperà alla retribuzione che l'anima ha avuto nel giudizio particolare. Cfr. CChC 1038-1041. 1058-1059.

215. *Quando avverrà questo giudizio?* – Questo giudizio avverrà alla fine del mondo, di cui solo Dio conosce il giorno e l'ora. Cfr. CChC 1040.

213. *Come si concilia l'esistenza dell'inferno con l'infinita bontà di Dio?* – Dio, pur volendo «che tutti abbiano modo di pentirsi» (2Pt 3,9), tuttavia, avendo creato l'uomo libero e responsabile, rispetta le sue decisioni. Pertanto, è l'uomo stesso che, in piena autonomia, si esclude volontariamente dalla comunione con Dio se, fino al momento della propria morte, persiste nel peccato mortale, rifiutando l'amore misericordioso di Dio. Cfr. CChC 1036-1037.

San Tommaso

I. Commento a Rom 8, 28-30.

In precedenza l'Apostolo ha mostrato che lo Spirito Santo ci aiuta nelle debolezze della vita presente, per quanto riguarda il compimento dei nostri desideri; qui egli mostra in che modo ci aiuta per quanto riguarda gli avvenimenti esterni, dirigendoli verso il nostro bene.

Primo, propone ciò che intende.

Secondo dimostra il proprio assunto, là dove dice: *poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto...*

Terzo da quanto è stato detto ricava una conclusione, là dove dice: *chi ci separerà dunque...*

(a) Circa il primo punto bisogna considerare due cose. In primo luogo, la grandezza del beneficio che ci viene conferito dallo Spirito Santo, cioè che tutto cooperi al nostro bene.

Per capire ciò occorre considerare che tutto ciò che avviene in questo mondo, anche se si tratta di una cosa cattiva, si converte nel bene dell'universo, perché, come dice Agostino nell'*Enchiridion*: "Dio è buono fino al punto di non permettere che accada alcun male ed è potente fino al punto di poter trarre un bene da qualsiasi male". ora, non sempre il male si trasforma nel bene di colui nel quale si trova; per esempio, la corruzione di un animale contribuisce al bene dell'universo, in quanto, mediante la corruzione di uno, viene generato un altro; ma non al bene di chi si corrompe, perché il bene dell'universo è voluto da Dio per se stesso, e ad esso si ordinano tutte le singole parti dell'universo.

E la stessa ragione sembra valere riguardo all'ordine delle parti più nobili rispetto alle altre, in quanto il male delle altre viene ordinato al bene di quelle più nobili. Mentre ciò che accade alle parti più nobili non viene ordinato se non al bene delle stesse, poiché si ha cura di esse per se stesse e delle altre per esse, come il medico tollera la malattia del piede per guarire la testa.

E tra tutte le parti dell'universo eccellono i santi di Dio, a ciascuno dei quali si riferisce ciò che viene detto in *Mt 25, 23*: *lo costituirà amministratore di tutti i suoi beni*. E quindi, tutto quanto accade o ad essi o alle altre cose, tutto si trasforma nel loro bene; così che si verifica quanto viene detto in *Prv 11, 29*: *chi è stolto servirà al sapiente*, in quanto anche il male dei peccatori si trasforma nel bene dei giusti. Perciò viene detto che lo stesso Dio ha una cura particolare verso i giusti – secondo il *Sal 33, 16*: *gli occhi del Signore sui giusti*, in quanto cioè si cura di loro- tanto da non permettere alcun male contro di loro se on per convertirlo nel loro bene.

E questo è evidente anche quanto ai mali penali che vengono sopportati; perciò nella Glossa viene detto che "con la debolezza si esercita l'umiltà, con l'afflizione la pazienza"; perciò in la contraddizione la sapienza, con l'odio la benevolenza"; perciò in *1Pt 3,14* si dice: *se anche doveste soffrire per la giustizia, beati voi!*

Ma forse in essi anche i peccati cooperano al bene?

Alcuni affermano che sotto l'espressione "tutto" non sono compresi i peccati, perché, secondo Agostino "il peccato non è nulla e nulla fanno gli uomini quando peccano" (*Super Ioannem*, tr. 1).

Ma contro ciò sta quanto si dice nella Glossa: "Dio fa cooperare tutto al bene di costoro al punto che, se alcuni di essi deviano e si allontanano, anche questo fa fruttare per il loro bene". Perciò anche nel Sal 36,24 viene detto: *se il giusto cade, non rimane a terra perché il Signore lo tiene per mano*.

Ma secondo ciò sembra che costoro risorgano sempre a maggiore carità, in quanto il bene dell'uomo consiste nella carità, perché, se l'Apostolo non la possiede, ritiene di non essere nulla (*1Cor 13, 2*).

Ma bisogna dire che il bene dell'uomo non consiste solo nella quantità della carità, ma soprattutto nella sua perseveranza fino alla morte, secondo Mt 24,13: *chi persevera sino alla fine sarà salvato*. E per il fatto che il giusto cade, risorge più cauto e più umile, perciò nella Glossa si aggiunge, dopo aver detto che viene fatto fruttare per il loro bene: "in quanto tornano in se stessi più umili e consapevoli". Infatti imparano che devono esultare con tremore, non attribuendo a sé la fiducia di restare saldi grazie alla propria forza.

(b) In secondo luogo è necessario considerare a chi spetti questo beneficio.

Circa questo punto bisogna anzitutto fare attenzione all'elemento umano, dicendo ***di coloro che amano Dio***.

Infatti l'amore di Dio è in noi mediante l'inabitazione dello Spirito, come si è stabilito in precedenza. Ora, è lo stesso Spirito Santo che ci dirige sulla retta via, come viene detto nel Sal 26,11. Perciò in 1Pt 3,13 si dice: *chi potrà farvi del male se siate ferventi nel bene?* E nel Sal 118, 165: *grande pace a quelli che amano la tua legge, per loro non c'è inciampo*.

E ciò ragionevolmente, perché, come si dice in Prv 8,17: *Io amo coloro che mi amano*; amare è volere il bene del diletto; ora, il volere di Dio coincide con l'operare: infatti: *tutto ciò che vuole lo compie*.

come viene detto nel Sal 134, 6. E per questo Dio converte tutto nel bene di coloro che lo amano.

(*In Rom c. 8, lz. 4, nn. 695-699*).

II. Il tesoro nascosto...

- Dico dunque che l'abbondanza della dottrina evangelica è a somiglianza di un tesoro, poiché come un tesoro è abbondanza di ricchezze, così la dottrina evangelica; *Is 33, 6: Ricchezze salutari sono sapienza e scienza; il timore di Dio è il suo tesoro.*

Su ciò procede in questo modo. Primo, si pone il tesoro nascosto; secondo, la scoperta... dove dice: *Un uomo lo trova ecc.*; terzo, la presa di possesso dove dice: *e per la sua gioia va ecc.*

- Questo tesoro può essere spiegato in diversi modi.

(a) Secondo il Crisostomo è **la dottrina evangelica**, di cui *2Cor 4, 7: Abbiamo questo tesoro in vasi di creta*, che è stato **nascosto nel campo** di questo mondo, cioè agli occhi degli immondi; sopra *Mt 11, 25: Hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e ai prudenti.*

(b) Secondo san Gregorio è il **desiderio celeste**; *Is 33, 6: Il timore di Dio è il suo tesoro.* Esso è **nascosto nel campo** della disciplina spirituale; poiché esteriormente sembra spregevole, ma internamente è dolce; *Pr 24, 27: Coltiva con diligenza il tuo campo.*

(c) Secondo san Girolamo è la parola di Dio, della quale *Col 2, 3: In lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della scienza*; egli lo nascose nel campo del suo corpo, poiché era nascosto nella carne. *Is 2, 7: Senza fine sono i suoi tesori.* Perciò diversamente si intende la sacra dottrina, che è nascosta nel campo della Chiesa; *Sap 7, 14: Essa è un tesoro inesauribile per gli uomini.*

- **Un uomo lo trova e lo nasconde.** Si **trova** in tutti mediante la fede. Infatti non può trovarsi in qualcuno se non per la fede; *Sap 1, 2: Egli si lascia trovare da quanti non lo tentano, si mostra a coloro che non ricusano di credere in lui.* Ma occorre che venga nascosto, secondo quanto è detto nel *Sal 118, 11: Conservo nel cuore le tue parole.* Non deve però venire nascosto per invidia, ma per cautela.

Perché poi debba venire **nascosto**, è per varie ragioni.

(a) Una è perché fruttifica e cresce maggiormente, poiché arde più intensamente; come infatti un fuoco racchiuso riscalda di più, così la parola quando è nascosta; *Ger 20, 9: Nel mio cuore c'era come un fuoco ardente, chiuso nelle mie ossa; mi sforzavo di contenerlo, ma non potevo. Sal 38, 4: Ardeva il cuore nel mio petto, al ripensarci è divampato il fuoco.* Così pure può venire nascosto per vanagloria; se infatti fuma esternamente, soggiace al pericolo. Perciò il Signore, sopra *Mt 6, 6: Prega il Padre tuo nel segreto.*

(b) Parimenti perché così è custodito con maggiore sicurezza; quando infatti è in pubblico, allora trova chi lo rapisce; *Is 39, 3 s.: Egli mostra i tesori ai messaggeri del re di Babilonia, e soggiunge: Ecco, verranno giorni nei quali sarà portato via tutto ciò che si trova nella tua casa.*

- Ma perché sopra si è detto (*Mt 5,16*): *Risplendano le vostre opere buone?*

Si risolve con la distinzione dei tempi: poiché non appena è stato trovato, il bene va nascosto; ma quando l'uomo è stato confermato, allora va manifestato; *Sir 41,14: Tesoro invisibile e sapienza nascosta, l'uno e l'altra a che servono?* San Gregorio dice che deve essere aperto nell'effetto, nascosto nel cuore. Per cui dice così: «L'opera sia pubblica, sebbene l'intenzione rimanga occulta».

- **Per la sua gioia va, vende tutte le cose che possiede.** Questo è il terzo punto, sulla presa di possesso, poiché gioisce; *Gb 3, 21: Come scavando per un tesoro, gioiscono se possono trovare una tomba.* Quando mediante la fede l'ha trovato, **pieno di gioia va**, e comincia ad avanzare, vende tutte le cose, cioè le disprezza, per avere quelle spirituali, e compra quel campo: cioè o ricerca per sé una buona comunità, o compra per sé l'ozio che non ha, cioè la pace spirituale; *Fil 3, 8: Ho ritenuto tutto come spazzatura pur di guadagnare Cristo; Ct 8, 7: Se uno desse tutte le ricchezze della sua casa in cambio dell'amore, non ne avrebbe che dispregio.*

(*Commento al Vangelo secondo Matteo*, ESD, Bologna 2018, vol. I, pp. 1097-1101, c. 13, lz. 4, nn. 1188-1192).

III. Trovata una perla...

- *Il regno dei cieli è simile anche a un mercante* ecc. Qui si mostra la bellezza, o la carità. *Il regno dei cieli è simile*.

Questa parabola viene spiegata in molti modi.

(a) Il Crisostomo e san Girolamo la riferiscono alla dottrina evangelica. Ci sono molte dottrine false. Queste non sono perle. Dunque l'uomo che cerca diverse dottrine, ne trova una, cioè quella evangelica, che è unica a motivo della verità. Infatti le virtù sono molte, ma la verità è unica. Per cui Dionigi dice che la virtù divide, mentre la verità dà l'unità. Quindi per designare la verità la chiama una. Parimenti è detta una per la diversa dottrina dei profeti. Va e vende. Cioè lascia per questa tutte le dottrine sia dei profeti che dei filosofi; *Pr 25, 12: Orecchino d'oro e perla splendente chi ammonisce un saggio, e un orecchio obbediente* ecc.

- (b) San Gregorio dice che questa è la gloria celeste, poiché il bene è naturalmente desiderabile, e l'uomo vuole sempre commutare un bene minore per un bene maggiore. Il bene sommo dell'uomo è la gloria celeste; chi la trova deve lasciare tutto per essa; *Sal 26, 4: Una cosa ho chiesto al Signore, questa sola io cerco: abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita*.

- (c) Sant' Agostino dà tre spiegazioni: *Il regno dei cieli è simile* ecc., ossia a chi cerca uomini buoni da cui informarsi, poiché uno è forte in una virtù e un altro in un'altra. Trovata una perla, cioè Cristo, in cui si assommano tutte le virtù, *va* ecc.

Così pure, diversamente, con le perle preziose vengono significati i diversi precetti, e tutte le cose necessarie alla vita. E quando ne ha trovata *una*, cioè l'unico comandamento, ossia della carità, *va* ecc. *Gv 13,34: Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri* ecc. E l'Apostolo in *Rm 13,10: Pienezza della legge è la carità*.

Ancora, diversamente, con le perle si intendono le diverse scienze, cercando le quali troviamo il principio di tutte le scienze, cioè la parola di Dio, della quale *Sir 1, 5: Sorgente della sapienza è la parola del Signore*. Per cui devi vendere tutto per essa, le cose terrene, l'anima, il corpo, poiché quando vendi queste cose possiedi te stesso, e sei padrone di te stesso; *Fil 3, 8: Ho ti tenuto tutto come spazzatura, per guadagnare Cristo*. Per cui devi dare tutto per questo guadagno, come dava san Paolo, *2Cor 5, 15: Uno è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risotto per loro*.

(*Commento al Vangelo secondo Matteo*, ESD, Bologna 2018, vol. I, pp. 1101-1103, c. 13, lz. 4, nn. 1193-1196).

IV. Una rete gettata nel mare...

- Ancora, ***il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare*** ecc. Qui viene posta un'altra parabola. In secondo luogo si pone la spiegazione non quanto al tutto, ma quanto a una parte, là dove si dice: *Così sarà alla fine del mondo*.

E in questa si fanno due cose. Primo, si pone ciò che è comune in questa dottrina; secondo, la distinzione: *Quando è piena* ecc.

- Dice dunque: ***il regno dei cieli è simile a una rete***. Questa rete è un certo strumento che circonda una grande parte del mare; per cui con essa si può significare o la dottrina o la Chiesa: poiché i primi dottori furono pescatori; sopra *Mt 4, 18: Erano infatti pescatori*. Essa è posta ***nel mare***, cioè nel mondo; *Sal 103, 25: Ecco il mare spazioso e vasto* ecc.

Ripiena di ogni genere di pesci. Ecco la comunanza. La legge infatti non era stata data che a un unico popolo; *Sal 147, 20: Così non ha fatto con nessun altro popolo, non ha manifestato ad altri i suoi precetti*. La legge evangelica unisce tutti; *Rm 1, 14: Sono debitore ai Greci e ai barbari, ai sapienti e ai non sapienti*. E *Mc 16, 15: Andate, proclamate il Vangelo a ogni creatura*.

- Ma forse che la fine sarà uguale per tutti? Ora sono tutti insieme nella rete, ma alla fine tutti saranno separati; per cui dice: **Quando è piena**, cioè fino a quando saranno entrati tanti eletti da completare il numero degli eletti, tirandola a riva e messisi a sedere ecc.

Con **la riva** viene significata la fine del mondo, poiché presso i santi non ci sarà turbolenza, ma saranno tutti in buona quiete. E dice **messisi a sedere**, il che appartiene al potere giudiziario. Sotto *Mt 19, 28: Voi che mi avete seguito, nella ii generazione, quando il Figlio dell' uomo siederà sul trono della sua maestà, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù di Israele.*

Raccogliono i buoni nei loro canestri, cioè nelle dimore celesti; *Gv 14, 2: Nella casa del Padre mio vi sono molti posti.* E dice canestri al plurale per la diversità delle retribuzioni; *Lc 16, 9: Vi accolgano nelle dimore eterne. E gettano via i cattivi*, poiché tutti gli immondi saranno cacciati fuori.

- **Così sarà alla fine del mondo.** Qui spiega la parabola. E si noti che la spiega solo quanto ai cattivi. Ma allora sorge una questione: perché dà la spiegazione più sui cattivi che sui buoni? – Bisogna dire che aveva fatto menzione della rete, in seguito alla quale, quando vengono presi i pesci, i cattivi vengono gettati e vivono, mentre i buoni vengono uccisi e mangiati. Quindi uno potrebbe dire che è così anche nel nostro caso; per escludere ciò spiega dicendo: **Usciranno gli angeli**, non nel senso che si discostino dalle intimità della contemplazione, poiché ovunque si trovano contemplano Dio, ma perché progrediscono verso un ministero esterno. In *Dan 9, 22* si dice di un certo angelo: *Sono venuto per istruirti.*

E separeranno i cattivi dal mezzo dei giusti. Ora i cattivi sono in mezzo ai buoni, la zizzania in mezzo al grano, il giglio in mezzo alle spine, ma saranno separati dalla comunione dei buoni; e da ciò si ha la cattiva scomunica; tuttavia questa è segno di quella, pur essendo diversa, poiché la Chiesa spesso viene ingannata; allora però non ci sarà inganno. Questa è quella di cui l' Apostolo dice, *ICor 16, 22: Se*

qualcuno non ama il Signore nostro Gesù Cristo, sia scomunicato. Per cui si dice: Sia tolto l'empio, perché non veda la gloria di Dio.

- Segue riguardo alla pena del senso: e li getteranno nella fornace ardente. Ciò viene spiegato come sopra.

Ma c'è una questione, cioè perché il Signore ha ripetuto questo, che sembra avere già detto nella parabola della zizzania. – Bisogna dire che è lo stesso sotto un certo aspetto, poiché qui con la rete si intendono sia i buoni che i cattivi; per cui essa significa quelli che non sono stati tagliati via dalla Chiesa. Con la zizzania invece sono significati quelli che sono stati tagliati via a motivo della diversità dei dogmi, e questi non fanno parte della Chiesa.

(*Commento al Vangelo secondo Matteo*, ESD, Bologna 2018, vol. I, pp. 1103-1107, c. 13, lz. 4, nn. 1197-1201).

V. Catena Aurea:

Mt 13, 44: *Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto in un campo; un uomo lo trova e lo nasconde di nuovo, poi va, pieno di gioia, e vende tutte le cose che ha e compra quel campo.*

CRISOSTOMO: Le parabole che il Signore aveva posto in precedenza sul lievito e sulla senapa si riferiscono alla virtù della predicazione evangelica, che ha sottomesso tutto il mondo; ora invece, per mostrare la sua preziosità e magnificenza, propone le parabole del tesoro e della perla, dicendo: *Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto in un campo.* Infatti la predicazione del Vangelo fu nascosta nel mondo, e se non vendi tutto, non la comprerai; e bisogna fare ciò con gioia, per cui segue: *un uomo lo trova e lo nasconde di nuovo.* Questo tesoro viene trovato gratuitamente. In fatti la predicazione del Vangelo è senza condizioni; però usare e possedere con il campo questo tesoro non può farsi senza prezzo, poiché non si possono possedere le ricchezze del cielo senza il sacrificio di alcune cose della terra. Non lo nasconde però per invidia; ma per timore di perderlo nasconde nel cuore il tesoro che preferisce alle antiche ricchezze. Oppure diversamente. Il tesoro nascosto nel campo è il desiderio del

cielo, e il campo nel quale si nasconde il tesoro è l'insegnamento e lo studio delle cose divine. Questo tesoro, quando lo trova, l'uomo lo nasconde, cioè al fine di conservarlo, poiché colui che non lo nasconde dalle lodi umane non può difendere il desiderio delle cose celesti dagli spiriti maligni; poiché questa vita è come il cammino che ci conduce alla patria, e gli spiriti maligni, alla maniera di certi borseggiatori, stanno continuamente in agguato sul nostro cammino, e desiderano depredare quelli che portano pubblicamente nel cammino questo tesoro. GIROLAMO: E dico questo non perché il nostro prossimo non veda le nostre opere, ma in modo che non cerchiamo le lodi esteriori in ciò che facciamo. Il regno dei cicli, poi, viene paragonato con le cose della terra perché l'anima si elevi dalle cose conosciute a quelle sconosciute, e dall'amore delle cose visibili all'amore di quelle invisibili.

Segue: *poi va, pieno di gioia, e vende tutte le cose che ha e compra quel campo*. Comunque acquista senza dubbio il campo dopo aver venduto tutto quello che possiede colui che, rinunciando ai piaceri della carne, lascia sotto i suoi piedi tutti i desideri terreni per custodire le leggi divine. Oppure, questo tesoro in cui si occultano tutti i tesori della sapienza e della scienza o è il Verbo di Dio? che sembra che sia nascosto nella carne di Cristo; o le Sacre Scritture, nelle quali è contenuta la conoscenza del Salvatore. Questo tesoro nascosto nel campo sono i due Testamenti che si trovano nella Chiesa: quando qualcuno arriva a comprenderne qualche parte, avverte che si trovano in essi anche grandi cose occulte e se ne va, e vende quanto possiede e li compera, cioè compera con il disprezzo delle cose temporali la tranquillità per essere ricco della conoscenza di Dio.

(Aquino, *Catena Aurea. Vangelo secondo Matteo*, ESD, Bologna 2007, vol. 2, pp. 81-83).

Mt 13, 45-46: *Ancora, il regno dei cieli è simile a un mercante che cerca perle preziose: trovata una perla di grande valore, se ne va e vende tutto quello che aveva e la compra.*

CRISOSTOMO: La predicazione evangelica non solo offre un gran guadagno come un tesoro, ma è anche preziosa come una perla; per questa ragione, dopo la parabola del tesoro, pone la parabola della perla, dicendo: *Ancora, il regno dei cieli è simile a un mercante ...* Nella predicazione, infatti, ci devono essere due cose, cioè stare separati dagli affari della terra e stare sempre vigilianti. Infatti la verità è una e non è divisa: per questo parla di una sola perla trovata. E come chi possiede la perla comprende che è ricco, mentre gli altri non se ne rendono conto, poiché ha la perla, che è piccola, nascosta nella mano, così accade nella predicazione del Vangelo: quelli che la posseggono sanno che sono ricchi, mentre gli infedeli che non possiedono questo tesoro ignorano le nostre ricchezze. Per perle preziose si possono anche intendere la legge e i Profeti. Ascoltate dunque, Marcione e Manicheo, che la legge e i Profeti sono perle preziose. La più preziosa però è una sola, la scienza del Salvatore, il mistero della sua passione e della sua risurrezione. E quando l'uomo che commercia, simile all'Apostolo Paolo, l'ha trovata, disprezza come se fossero scoria i misteri della legge e dei Profeti, e le antiche pratiche, nelle quali senza colpa propria era vissuto, al fine di guadagnare Cristo; non perché la scoperta della perla preziosa sia una condanna delle vecchie perle, ma perché, in confronto con essa, ogni altra gemma è di minor valore.

GREGORIO: Oppure per perla preziosa si intende la dolcezza della vita del cielo, per il possesso della quale chi la trova vende tutto quello che ha: poiché chi conobbe una volta perfettamente, per quanto è possibile, la dolcezza della vita del cielo, abbandona con gusto tutto ciò che prima aveva amato sulla terra, trova senza bellezza quanto piaceva ai suoi occhi e solo brilla nella sua anima la chiarezza della perla preziosa. Oppure l'uomo che cerca buone perle ne trova una sola che è preziosa; poiché, cercando uomini buoni per vivere con utilità con essi, ne trova uno solo che è senza peccato, Gesù Cristo; oppure, cercando i precetti attraverso cui può vivere bene in mezzo agli uomini, trova l'amore del prossimo (che, secondo le parole dell'Apostolo, li comprende tutti); o nel cercare i buoni pensieri, trova

quel Verbo nel quale tutti sono contenuti: «In principio era il Verbo» (Gv 1, 1): parola che brilla con il candore della verità, è solida con la forza dell'eternità, sparge da ogni parte la sua luce con la bellezza della divinità, quando è penetrata lascia vedere Dio sotto il velo della carne. Però, qualunque di queste tre cose sia quella che l'uomo può trovare, ossia qualunque sia il significato che si dà alla perla preziosa, il prezzo di questa perla siamo noi stessi, che non possiamo possederla se non disprezzando, per possederla, tutto ciò che abbiamo sulla terra. E dopo avere venduto tutto, non riceviamo altro prezzo maggiore di quello di trovare noi stessi (poiché quando eravamo implicati in quelle cose non ci appartenevamo), in modo che ci possiamo nuovamente offrire per ottenere questa perla; non perché il nostro valore uguagli il suo, ma perché non possiamo dare di più.

(Aquino, *Catena Aurea. Vangelo secondo Matteo*, ESD, Bologna 2007, vol. 2, pp. 85-87).

Mt 13, 47-50: *Ancora, il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare e che raccoglie ogni genere di pesci. Quando si è riempita i pescatori la tirano a riva e poi, sedutisi, raccolgono i pesci buoni nei canestri e gettano fuori i cattivi. Così sarà alla fine del mondo. Usciranno gli angeli e separeranno i cattivi di mezzo ai giusti, e li getteranno nella fornace di fuoco: lì sarà pianto e stridore di denti.*

CRISOSTOMO: Il Signore, dopo avere raccomandato con le predette parabole la predicazione evangelica, affinché non confidiamo solo nella predicazione, né pensiamo che la fede ci basti per la salvezza, aggiunge un'altra parabola terribile dicendo: *Ancora, il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare.* Infatti, dopo il compimento della profezia di Geremia che diceva (16, 16): «Ecco, vi manderò molti pescatori», e dopo che Pietro e Andrea, Giacomo e Giovanni avevano sentito le parole (Mt 4, 19): «Seguitemi, vi farò pescatori di uomini», intesero per sé dall'Antico Testamento e dal Nuovo Testamento la rete dei dogmi evangelici, e la lanciarono nel mare di questo mondo; e questa rete è ancora tesa in mezzo alle onde, raccogliendo tutto ciò che

cade tra i vortici ingannosi e amari, cioè gli uomini buoni e cattivi; e questo è ciò che significa: *che raccoglie ogni genere di pesci*. Oppure diversamente. Si compara la Chiesa Santa a una rete, poiché è stata consegnata ad alcuni pescatori, e poiché mediante essa ciascuno è tratto al regno eterno dai flutti del mondo presente, per non essere immerso nel profondo della morte eterna; questa Chiesa riunisce ogni genere di pesci, poiché chiama per perdonarli tutti gli uomini, i saggi e gli insensati, i liberi e gli schiavi, i ricchi e i poveri, i forti e i deboli; la rete, cioè la Chiesa, sarà completamente piena quando alla fine dei tempi sarà terminato il destino del genere umano; per cui segue: *i pescatori la tirano a riva e poi, sedutisi, raccolgono i pesci buoni nei canestri e gettano fuori i cattivi*. Come infatti il mare rappresenta il mondo, così anche la riva del mare figura la fine del mondo; e in questa fi ne sono raccolti e conservati in canestri i buoni, e i cattivi sono buttati fuori: cioè gli eletti saranno ricevuti nei tabernacoli eterni e i cattivi, dopo avere perso la luce che illumina l'interno del regno, saranno portati nelle tenebre esteriori. Ora infatti la rete della fede contiene ugualmente, come pesci mescolati, tutti i cattivi e i buoni, però dopo, sulla riva, si vedrà che cosa traeva la rete della Chiesa. GIROLAMO: Poiché quando la rete sarà tratta sulla riva, si vedrà con chiarezza la separazione dei pesci. Qual è la differenza fra questa parabola e quella della zizzania? Infatti lì alcuni si salvano e altri periscono, come anche qui. Ma lì per l'eresia di cattivi dogmi, come anche nella precedente parabola del seme, poiché non prestavano attenzione a ciò che veniva detto; qui invece per la malvagità della vita, per cui, anche se pescati, cioè fruendo della conoscenza di Dio, non possono salvarsi. Però, affinché udendo che i malvagi furono gettati fuori tu non abbia a pensare che questa pena non è pericolosa, spiega e mostra la sua gravità dicendo: *Così sarà alla fine del mondo. Usciranno gli Angeli ...* Sebbene altrove dica che egli stesso li separerà come il pastore separa le pecore dai capri, qui dice che ciò sarà fatto dagli Angeli, come anche nella parabola della zizzania. Ma tutto ciò va piuttosto temuto che spiegato: infatti parla apertamente dei tormenti

dei peccati, affinché nessuno possa ricorrere alla scusa della sua ignoranza, nel caso che si sia parlato in modo oscuro del supplizio eterno. Quando infatti verrà la fine del mondo, allora apparirà in tutta chiarezza la separazione dei pesci, e i buoni, come in un quietissimo porto, saranno portati nei canestri delle dimore eterne; i cattivi invece saranno ricevuti dalla fiamma dell'inferno per essere bruciati e disseccati.

(Aquino, *Catena Aurea. Vangelo secondo Matteo*, ESD, Bologna 2007, vol. 2, pp. 89-91).

Mt 13, 51-52: *Avete capito tutte queste cose? Gli dicono: Sì. Disse loro: Perciò ogni scriba edotto nel regno dei cieli è simile a un padre di famiglia che trae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche.*

GLOSSA: Dopo che la gente si è ritirata, il Signore parla ai suoi discepoli in parabole, dalle quali essi avevano acquisito una maggiore conoscenza per comprendere quello che diceva loro; per cui rivolge ad essi questa domanda: *Avete capito tutte queste cose?* Gli dicono: *Sì.* Questo discorso è propriamente per gli Apostoli, dai quali il Signore esige che non solo odano ciò che egli dice alla gente, ma lo comprendano in modo da poterlo insegnare al popolo. Subito il Signore li loda poiché hanno compreso; per cui segue: *Disse loro: Perciò ogni scriba edotto nel regno dei cieli è simile a un padre di famiglia che trae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche.* E non disse: cose antiche e cose nuove il che avrebbe certamente detto se non avesse preferito seguire l'ordine dei tempi piuttosto che quello dei tempi. E anche i Manichei, quando pensano di rendere conto solo delle promesse nuove di Dio, rimangono nella vetusta della carne, e inducono la novità dell'errore. Io non so se il Signore, con questa conclusione, volle spiegare quale era il tesoro nascosto nel campo del quale aveva parlato (poiché sotto il nome di Sacre Scritture sono compresi il Nuovo e l'Antico Testamento), oppure se volle dare da intendere che si deve considerare per edotto nella Chiesa colui che comprende che anche le Scritture antiche vanno intese in senso

parabolico, ricevendo da quelle nuove le regole, poiché anche queste il Signore enunciò con parabole; dunque, se egli stesso, in cui si compiono e manifestano quelle cose antiche, continua a parlare con parabole, finché la sua passione non rompa il velo, affinché nulla rimanga occulto e non sia rivelato, comprendiamo che ciò che di lui si è scritto in tempi tanto remoti è molto più avvolto in parabole; e sebbene i Giudei prendano ciò alla lettera, non hanno voluto essere eletti nel regno dei cieli. GREGORIO: Se per cose nuove e antiche intendiamo, come vogliono alcuni i due Testamenti bisogna negare che fu edotto Abramo, il quale, benché avesse conosciuto i fatti. nel Nuovo e dell'Antico Testamento, tuttavia non seppe esprimere ciò con le parole; e nemmeno possiamo comparare Mosè con il dotto padre di famiglia, poiché, sebbene egli insegnò l'Antico Testamento, tuttavia non pronunciò le parole del Nuovo. Però le parole del Signore vanno applicate non ad essi, ma a coloro che apparterranno alla Chiesa. Questi traggono dal loro tesoro le cose nuove e antiche quando, con i loro costumi e le loro parole, predicano i due Testamenti. Il Signore parla qui ai suoi discepoli e li chiama scribi causa del loro sapere, poiché compresero ciò che egli disse nell'Antico e Nuovo Testamento, ossia nel Vangelo e nella legge; infatti le due cose appartengono allo stesso padre di famiglia, e formano un solo tesoro; sotto il nome di padre di famiglia compara i suoi discepoli a se stesso, poiché essi hanno trovato la dottrina delle cose antiche e nuove nel tesoro dello Spirito Santo. GIROLAMO: Oppure, gli Apostoli istruiti sono detti scribi perché erano come i notai del Salvatore, e scrivevano le sue parole e i suoi precetti sopra le tavole di carne del cuore umano mediante i sacramenti del regno dei cieli, e godevano delle ricchezze del padre di famiglia, traendo dal tesoro della sua scienza le cose nuove e antiche così da comprovare ciò che predicavano con il Vangelo con citazioni della legge e dei Profeti. Per cui anche la Sposa dice (*Ct* 7,13): Ho conservato per te, o mio diletto, le cose nuove assieme a quelle antiche. Oppure diversamente. La cosa antica è il genere umano che perisce per la sua colpa nel supplizio eterno, e la

nuova è colui che vive nel regno il tesoro trovato e la perla preziosa; dopo ci ha parlato delle pene dell'inferno e del fuoco che patiranno i cattivi, e come conclusione aggiunge: Perciò ogni scriba edotto..., come se dicesse: nella Chiesa il predicatore saggio è quello che sa trarre dalla soavità del regno le cose nuove, e dire attraverso il terrore del supplizio le cose antiche; affinché colore che non sono invitati dai premi siano almeno atterriti dalla pena.

(Aquino, *Catena Aurea. Vangelo secondo Matteo*, ESD, Bologna 2007, vol. 2, pp. 93-95).

Caffarra

La perla di grande valore...

1. "Trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra". La parabola della perla preziosa narra la vicenda umana di ciascuno di noi: di voi giovani, in particolare. Così come la parabola immediatamente precedente del tesoro nascosto nel campo.

Dentro al campo della storia umana è stato nascosto un tesoro; è stata posta una perla preziosa. Quale? La persona stessa di Gesù il Cristo, Figlio di Dio fattosi uomo, posta in mezzo a noi perché – come ci ha detto S. Paolo – ognuno di noi divenisse conforme a Lui. Noi entriamo nel regno di Dio, noi scopriamo la verità intera su noi stessi ed il senso della nostra vita quando scopriamo il tesoro che è Cristo, troviamo la perla che è Cristo.

Leggendo attentamente la parabola della perla preziosa, voi vedete che il "mercante va in cerca di perle preziose". La scoperta è anche frutto di una ricerca che gli fa trovare "perle preziose" prima di trovarne "una ... di grande valore". Nella prima lettura avete sentito che il giovane Salomone poteva chiedere al Signore il possesso di tante perle: una lunga vita, la ricchezza, la morte dei suoi nemici. Ma egli ha chiesto "un cuore docile perché sappia rendere giustizia ... e sappia distinguere il bene dal male". È qui raffigurata in tutta la sua rischiosità la nostra vicenda umana. Essa è costruita sulla base della ricerca di quei beni – le perle preziose – che riteniamo possano soddisfare i

nostri desideri. Che cosa è infatti la persona umana se non un desiderio insonne di felicità, di verità, di bontà, di giustizia, di amicizia? Occorre però che non sbagliamo in questa ricerca; che non cadiamo nell'errore di chi pensa che basti aver trovato tante perle preziose senza "la perla di grande valore". Di chi pensa che in fondo quei beni limitati che sono alla portata delle nostre forze siano sufficienti, nel loro insieme, a dare un senso pieno alla nostra vita.

Non ha commesso questo errore il giovane Salomone; non ha commesso questo errore colui che "pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo"; quel mercante che "trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra". Commette invece quell'errore il giovane a cui Gesù propone di vendere tutto per avere un tesoro ben più grande nel seguire Cristo [cfr. Mc 10,21].

Perché l'uomo della parabola "va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi", mentre, il giovane che incontra Cristo "se ne andò afflitto, perché aveva molti beni"? chi ha ragione? Carissimi, ci aiuta S. Paolo a rispondere: noi siamo stati creati in vista di Cristo. Ciascuno di noi è fatto in modo tale da avere in Lui e per Lui solo la vita: "mente e desiderio sono stati foggiate in funzione di Lui; per conoscere Cristo abbiamo ricevuto il pensiero, per correre verso di lui il desiderio, e la memoria per portarlo in noi ... amare o pensare qualunque cosa che non sia lui significa sottrarci al necessario e deviare dalle tendenze poste originariamente nella nostra natura" [N. Cabasilas, *La vita in Cristo*, C.N. ed., Roma 1994, pag.309 e 312].

2. Al giovane Salomone furono però concessi in sovrappiù anche quei beni che non aveva chiesto. Un grande maestro della Chiesa antica ha scritto: "la perla di gran valore è il Cristo di Dio ... una volta trovato lui, si afferrano facilmente tutte le altre realtà" [Commento al Vangelo di Matteo/1, CN ed., Roma 1998, pag. 95-96]. In Cristo noi ritroviamo centuplicati tutti i beni vari, anche se limitati, che fuori di Lui ci fanno deviare dalla via che ci porta alla perfetta beatitudine.

In Lui il possesso e l'uso del denaro non è prepotente auto-affermazione a spese dell'altro; il rapporto uomo-donna non è più

reciproco uso uno dell'altro per la propria felicità individuale; il lavoro o lo studio non si limita più ad essere prezzo pagato al successo. In Lui ogni vero bene creato acquista una consistenza, un sapore insospettato. Carissimi giovani, la vostra umanità così insidiata oggi trova in Cristo la sua salvaguardia. Partite da questa esperienza custodendo sempre nel cuore quella certezza che abbiamo espresso nel Salmo: "meravigliosa è la tua alleanza, per questo le sono fedele; la tua parola nel rivelarsi illumina".

(Parrocchia di San Benedetto, 28 luglio 2002).